

Parteciperanno alla prima missione dello Spacelab

Scelti i quattro astronauti europei: c'è anche un italiano

L'impresa è stata programmata per il 1980 - Uno solo volerà insieme ad un collega americano - Gli altri lavoreranno a terra nel corso della missione



PARIGI — I quattro prescelti tra i candidati europei: da sinistra, Claude Nicollier, svizzero; Ulf Merbold, tedesco; Wubbo Ockers, olandese e l'italiano Franco Malerba

PARIGI — L'agenzia spaziale europea (ESA) ha presentato oggi, durante una conferenza stampa a Parigi, i quattro candidati europei — fra cui l'italiano Franco Malerba, 31 anni, di Rusulla (Genova) — giudicati idonei a partecipare alla prima missione del laboratorio spaziale orbitante «Spacelab» programmata per la fine del 1980.

I quattro aspiranti — uno solo dei quali potrà partecipare, con un collega americano, al primo volo «Spacelab» — sono, oltre all'ingegner Malerba unico scapolo del gruppo: il tedesco Ulf Merbold, 36 anni, l'olandese Claude Nicollier, 33 anni, e l'olandese Wubbo Ockers, 31 anni.

I quattro sono stati scelti fra i 53 candidati di dodici nazionalità (Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Olanda, Repubblica Federale Tedesca, Spagna, Svezia e Svizzera) che erano stati preselezionati in settembre nei rispettivi paesi su un totale di circa duemila concorrenti. Inizialmente, era stato previsto che la lista finale avrebbe comportato sei nomi. Se ne contano solo quattro, ha spiegato il direttore generale dell'ESA, Roy Gibson, in ragione dei rigidi criteri di selezione che l'agenzia ha deciso di adottare in vista

di una missione che costituirà per l'Europa occidentale un «test» nel campo del volo spaziale abitato. Tali criteri, ha aggiunto, corrispondono al «livello 2» definito dalla Nasa per la selezione degli specialisti «missione» permanenti, e comportano quindi difficoltà maggiori di quelle previste per la formazione degli specialisti incaricati di un carico utile specifico. Otto dei dodici candidati che restavano in ballo nelle ultime settimane sono così stati scartati in base a criteri medici. Sono quindi restati in lizza i soli quattro che avevano tutti i requisiti richiesti.

Il direttore generale della ESA ha tuttavia tenuto a sottolineare che la severità della procedura di selezione non deve dissimulare l'elevatissi-

ma qualità dei candidati europei, ed ha in particolare sottolineato sugli eccellenti risultati raggiunti dalla sola donna (di nazionalità francese) che figurava fra i 53 candidati preselezionati. Interrogato in merito, Franco Malerba — che è ingegnere elettronico e dottore in fisica e dirige a Milano in sezione «Computer special systems» della filiale italiana di una società francese — ha definito «piuttosto difficile» gli esami superati (tecnici, scientifici, psicologici e medici).

L'aspirante italiano al primo volo spacelab ha aggiunto che il «colloquio psicologico vero e proprio» che verteva soprattutto sulle motivazioni dei candidati e sulla definizione del loro grado di

idoneità, gli è sembrato meno duro dei vari «test». Si tratta, ora, per i quattro candidati, in vista delle ultime selezioni, di cominciare a familiarizzarsi con lo spacelab, il laboratorio spaziale riutilizzabile che sarà messo in orbita terrestre dal «traghetto spaziale» della Nasa e che viene costruito per conto dell'ESA da una quarantina di aziende in dieci paesi d'Europa. Malerba e i suoi tre compagni si rechneranno all'inizio del mese prossimo a Porz-Wahn (RFOT), ove si trovano gli impianti della «Spacelab payload integration and coordination in europe» (Spice), per un primo tirocinio di specializzazione che durerà dal 9 al 16 gennaio. L'addestramento e le prove di attitudine generale dei quattro aspiranti continueranno in febbraio, dopo il loro ritorno in Europa, quando cominceranno a familiarizzarsi con gli strumenti scientifici che verranno collocati a bordo dello «Spacelab». Nel prossimo aprile si avrà la penultima selezione in base alla quale uno degli aspiranti lascerà il gruppo, il che non significa, ha precisato Roy Gibson, che non si possa fare appello a lui — come del resto a candidati precedentemente scartati — per le missioni «Spacelab» successive alla prima.

Franco Malerba, un fisico ed ingegnere elettronico

Delle 248 persone che avevano presentato domanda al Ministero della ricerca scientifica per diventare astronauti erano stati scelti, in un primo tempo e dopo una dura selezione, i cinque superman italiani dello spazio. Il gruppo si è presentato, in questi giorni, all'Ente spaziale europeo a Parigi e uno solo degli italiani è rimasto in lizza. Si chiama Franco Malerba. Dalla biografia ufficiale si sa che Malerba è nato a Busalla (Genova) ed ha 31 anni. È laureato in fisica e ingegneria elettronica. Ha lavorato al Centro nazionale delle ricerche e negli Istituti Uniti. È ricercatore specializzato in fisica applicata alla biologia (sollecitazioni elettriche su organismi animali elementari) e attualmente lavora per una società di calcolatori elettronici a Milano.

A proposito di un'iniziativa dell'on. Falco Accame

E' davvero possibile ridurre la naja a 8 mesi?

L'on. Falco Accame si è impegnato, con una proposta di legge, con articoli e interviste, anche in polemica con posizioni comuniste, a sostegno della riduzione della ferma militare di leva da 12 a 8 mesi. Egli parte dal presupposto secondo cui, per l'arvenuta ristrutturazione dell'Esercito, oltre 200 mila giovani non sarebbero più chiamati alle armi ogni anno. La riduzione della ferma a 8 mesi farebbe dunque svolgere il servizio militare alla totalità dei giovani di leva, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, che ha l'obbligo a tutti i cittadini di prestare; eriterebbe che si commetta una gravissima ingiustizia sociale nei confronti dei giovani costretti alla ferma di 12 mesi; e che attraverso lo scarto dei 200 mila, si tenti di far entrare nelle Forze Armate soltanto giovani con determinati orientamenti politici. Quest'ultimo fatto dovrebbe tranquillizzare il sen. Boldrini (con cui Accame polemizza), perché la ferma a 8 mesi eriterebbe proprio ciò che i comunisti temono, e cioè che tale riduzione porti ad un «esercito di mestiere» con tutti i rischi che ciò comporterebbe.

Verifica concreta

Con l'on. Accame vogliamo discutere per verificare, in termini concreti, se la sua proposta è realistica. In quanto, come lui ricorda, siamo portatori di un progetto di legge sulla riforma del reclutamento e della leva militare, che affronta il problema della riduzione della ferma in Marina dagli attuali 18 mesi a 12, come è già per l'Esercito e l'Aeronautica, ma non considera tuttora un'ulteriore riduzione generalizzata della entità di quella indicata dal nostro interlocutore.

Innanzi tutto parliamo dai dati. Secondo fonti ufficiali per la chiamata alle armi del

la leva di terra per il 1976 (esclusa la leva di mare, per la quale sono incorporati 16 mila uomini) e per il 1977 (esclusa la leva di mare, per la quale sono incorporati 17 mila uomini), la ferma scontata a 12 mesi) risultano disponibili effettivamente 322 mila giovani (esclusi i riformati, i detenuti, i deceduti, i giovani già alle armi perché volontari o perché hanno anticipato la chiamata alle armi, i residenti all'estero, i dispensati), 252 mila dei quali incorporati e 70 mila non incorporati per motivi vari. 35 mila di questi sono stati collocati in congedo illimitato, in quanto esuberanti rispetto alle esigenze dell'Esercito e dell'Aeronautica. Essi però costituirebbero un fenomeno contingente, legato all'anticipazione della chiamata alle armi dal 20, al 19, anno di età, che sarà assorbito gradualmente tra gli anni dal 1975 al 1980. In concreto, quando l'artificioso incremento del gettito annuale (circa 60 mila giovani) degli scagioni in più da assorbire verrà esaurito, a partire dal 1981 la disponibilità naturale di una classe di leva dovrebbe stabilizzarsi sulle 260 mila unità.

Se quest'ultimo è il numero effettivo da cui partire per ogni studio sulla materia, e se deve essere considerato valido l'altro dato fornito dalle autorità militari, secondo cui la leva di terra deve consentire una disponibilità permanente di militari alle armi non inferiore alle 252 mila unità, pena — come si afferma — il decadimento dell'efficienza operativa e l'impossibilità di compiere i compiti istituzionali delle Forze Armate (obiettivi che nessuna forza politica costituzionale si pone, nemmeno l'on. Accame), il discorso è chiuso ben presto perché, con evidenza, il gettito viene a corrispondere all'esigenza dell'impiego. Insistere, a questo punto, sulla riduzione della ferma a 8 mesi porta, dunque, dritti dritti verso l'esercito di mestiere. Le ragioni? Ecco ancora la

risposta da alcuni dati. Poiché per avere disponibili permanentemente alle armi 252 mila uomini, avremmo bisogno (con la riduzione a 8 mesi della ferma) di 378 mila unità complessive mentre il gettito annuo si stabilizzerebbe invece intorno ai 260 mila giovani, ci troveremo nella necessità, mantenendo determinate dispense già oggi in vigore, di andare al ripascimento di diverse decine di migliaia di volontari, pari circa ad un terzo dell'intero fabbisogno di personale. È chiaro che con tale evenienza verrebbe snaturata l'efficienza delle Forze Armate che, in base allo spirito della Costituzione, devono essere caratterizzate dalla presenza di personale in servizio di leva.

Incarichi delicati

Va altresì aggiunto che gli incarichi più delicati e importanti (altamente tecnici ed operativi, che richiedono lunghi corsi addestrativi e stabilità presso le unità) non potrebbero essere affidati ai militari di leva, data la brevità della ferma di 8 mesi, bensì al personale volontario che verrebbe soprattutto impiegato per tali incarichi (equipaggi di mezzi corazzati, specializzati per stazioni radar e per missili contraerei, tecnici elettronici, specialisti dell'Aviazione leggera, ecc.) elevando notevolmente la caratterizzazione professionale della componente operativa.

Altra strada percorribile potrebbe essere quella di ricorrere, come ad esempio si fa nella Confederazione Elvetica, alla chiamata di leva per alcuni mesi nel corso di anni successivi. Non sappiamo però quanto questa prospettiva sia allettante per i giovani interessati e valida per le attività produttive del paese. Aggiungiamo che tutta questa complessa operazione, nel caso ipotetico di una sua

attuazione, porterebbe indubbiamente ad un grosso aumento delle spese gestionali delle Forze Armate, pari circa a 250 miliardi di lire annue.

La proposta dell'on. Accame, dunque, pur apparendo a prima vista allettante per i giovani interessati alla leva obbligatoria, risulta in realtà carica di preoccupanti interrogativi e in generale non agevolmente percorribile.

Altri problemi, presenti anche all'on. Accame e alle forze politiche democratiche, sono secondo noi da affrontare e subito nella sede parlamentare, sia per porre le istituzioni militari più aderenti al dettato costituzionale, sia per rendere più «pieno» e «utile» l'anno che viene impegnato dai giovani sotto la «naja». Ci riferiamo alla rapida approvazione della legge sui principi della disciplina militare, che garantirà la democratizzazione dell'ordinamento militare italiano; alla riduzione della ferma di leva della Marina da 18 a 12 mesi; al più valido impiego delle Forze Armate nella qualificazione professionale dei giovani di leva, sia per le esigenze militari (eritando così al massimo il ricorso al volontariato) che ai fini dell'impiego produttivo civile; allo studio di interventi di concorso delle Forze Armate anche nelle attività civili; allo sviluppo di rapporti sempre più intensi dei militari con la realtà della società civile; alla realizzazione di programmi di istruzione e di elevamento della coscienza civica, che si informino pienamente ed al dettato della Costituzione; al costante miglioramento del trattamento economico e sociale dei militari in servizio permanente; all'attuazione di misure che ben definiscano i requisiti necessari per fruire dei rinvii e delle dispense dal servizio militare.

Arnaldo Baracotti